EDITORIALE

Pensare il futuro: una visione prospettica

di Alessandro Mazzi e Luigi Somma

Nonostante questo numero dedicato alle "Filosofie del Futuro" sia stato ideato poco prima che la pandemia di Covid-19 si diffondesse su scala globale, gli interventi qui raccolti si rivelano essenziali nel tracciare una via maestra per la ricerca filosofica presente e a venire. L'evento epidemico è una complessità che sta riplasmando le strutture sociali e il modello neoliberale, in cui filosofi del calibro di Laurent De Sutter in *Cambiare il mondo. L'epidemia e gli dèi* (2020) non vedono solo un fenomeno organico da contenere, ma una vera e propria forza vivente con cui bisogna imparare a relazionarsi su più piani. De Sutter riprende dai greci antichi la considerazione delle malattie come epifanie di presenze inumane provenienti dall'esterno, irruzioni dionisiache che modificano drasticamente il luogo in cui giungono e a cui gli antichi erano tenuti a offrire sacrifici nelle cerimonie epidemiche, per propiziarsi l'opportunità di rinnovamento comunitario che l'epidemia portava con sé.

L'epidemia era allora la visita di un essere divino con cui non era possibile nessun compromesso, ma che al contrario richiedeva il sacrificio, dall'etimo *sacrum facere*, il rendere sacro di una presenza pregressa. "Sacro" qui significa che dal momento in cui serpeggiava con la stessa irruenza di un Dioniso redivivo, il contagio adattava la comunità dei mortali alle proprie esigenze e forzava da quel momento in poi la dimensione umana a una simbiosi chimerica. Filosoficamente potremmo definire l'epidemia una "eco di Pan", e come il dio silvano ha sempre racchiuso nel suo aspetto caprino la caleidoscopica polimorfia che si inalbera nella complessità dei diecimila esseri, la sua eco ci invita a riconsiderare le modalità di esistenza con cui la società postmoderna si è relazionata nei confronti dei viventi e del mondo.

L'accelerazione causata dalla pandemia, avendo colpito i processi perpetrati dal realismo capitalista, si è così intensificata al punto che l'economista Klaus Schwab, fondatore del World Economic Forum, parla di un *Great Reset*, un ripristino totale da cui ripensare il modello economico da zero e ristrutturare ogni livello della società industriale. La filosofia si trova in una posizione analoga di reimmaginazione del reale. In quest'ottica, reimmaginare e ripensare il futuro presuppone l'assunzione di uno sguardo sistemico sui fenomeni sociali, economici e politici, anche in virtù dei legami di interdipendenza a cui essi danno luogo, allo scopo di comprenderne l'irriducibile complessità. I diversi interventi ospitati in questo numero si muovono nelle macroaree filosofiche oggi di maggior interesse: la questione dell'animalità, le relazioni tra umani e

non umani, lo sviluppo dei paradigmi postumani, i *gender studies* e la critica all'eteronormatività, la ricerca di nuovi orizzonti temporali tra fantascienza e sentimento apocalittico, la riapertura alla dimensione del sacro e la compartecipazione di diverse correnti spirituali, l'impatto della tecnologia e la sua funzione di medium tra arte e comunicazione, l'innovazione digitale nel suo legame con la complessità e la dimensione del controllo e della sorveglianza, l'attingimento a nuovi paradigmi di pensiero politici e filosofici per riconsiderare la tematica ecologica e le sue implicazioni etiche.

Fabio D'Andrea, nel solco delle riflessioni sugli effetti e le implicazioni delle nuove tecnologie, sottolinea come l'accelerazione del progresso tecnologico abbia arrecato effetti sul percorso evolutivo dell'essere umano. L'autore, prendendo in analisi il celeberrimo assioma cartesiano, ossia il dualismo tra *res cogitans* e *res extensa*, rileva come l'avvento delle nuove tecnologie abbia portato la res cogitans (logico-calcolante) a rescindere i legami con il proprio corpo, con la sua sfera pulsionale ed emozionale, con tutta la sfera immaginale di vissuti che connotano l'essere umano nella sua irrevocabile unicità. Tale presunta indipendenza della coscienza – prefigurata dall'autore alla stregua di un software – potrebbe, forse, simulare stati mentali umani riducendoli a una serie infinita di stringhe, bit e numeri?

Davide Giacone presenta, nel suo contributo, una diversa interpretazione delle «pratiche di assemblaggio e costruzione» degli algoritmi. Egli puntualizza come la mediazione e la materialità degli algoritmi debba essere intesa nella sua funzione semantica, analizzando come quest'ultimi siano luoghi di produzione di esperienze di significato. Gli algoritmi devono essere intesi quali "iperoggetti" situati tra cose, persone e processi. Ciò a cui dovremmo prestare attenzione è come tali algoritmi non siano semplicemente oggetti tecnici, ma entità in grado di materializzare valori e significati culturali nella misura in cui sono il prodotto di specifici contesti socio-culturali.

Selenia Anastasi traccia cartografie postumane superando i moralismi antitetici di un postumanesimo ancora orbitante una prospettiva umana. Passando per i territori dell'Eco-femminismo e del Femminismo postumano, dal collettivo xenofemminista Laboria Cubonicks a Braidotti e Hlavajova, fino a Ferrando, Haraway e Alaimo, Anastasi amplia la figura del cyborg rifacendosi alla trans-corporeità, abbandonando le distinzioni tra naturale e digitale così da incarnare semioticamente la materialità corporea e il genere per dedicarsi totalmente all'incontro con i non umani, che siano essi artificiali, animali o xenomorfi.

Elena Savona pone in rilievo la necessità di riflettere intorno al tema della crisi ambientale, che rinvia a un'indagine particolareggiata delle relazioni complesse tra uomo/natura e cultura/natura; ancor più nel contesto attuale, in cui l'esplodere fragoroso dell'epidemia ha rivelato la necessità di ripensare i tradizionali paradigmi e modelli di conoscenza sorti sul terreno della modernità, di cui le "grandi narrazioni scientifiche" di cui parlava Lyotard ne costituiscono

la principale architrave. Per Savona, contro il paradigma razionalista-riduzionistico cartesiano la corporeità deve assurgere a nuovo strumento conoscitivo della realtà.

Andrea Cafarella introduce la visione teriantropica attraverso cui l'umano e il non umano possono riunirsi in una nuova modalità che li includa entrambi, per dar vita a esistenze ibride esemplificate dagli esseri teriomorfici tipici delle mitologie e della simbologia sacra. La ierogamia con la sfera divino-naturale viene esaminata attraverso il "divenire animale" di Deleuze e Guattari, passando per la differenza ontologica di Derrida e la mistica teriomorfica esaminata da Agamben. Unita alla metamorfosi prospettivista di Viveiros de Castro e alla filosofia inforestante di Morizot, la proposta di Cafarella conduce a una prospettiva sciamanica d'esistenza che trasmuta l'umano, aprendosi all'origine primordiale degli esseri centaurici cantati poeticamente da Villa, per adattarla alla complessità immaginale dei viventi.

Le città sono, per Nicola Siddi, veri e propri "sistemi adattivi complessi", ossia spazi sistemici dei quali è possibile osservare l'interconnessione e l'interdipendenza tra differenti elementi contestuali (economici, sociali e culturali); tuttavia, tali dinamiche non rappresentano processi lineari, in quanto procedono mediante meccanismi di retroazione che ne trasformano incessantemente la natura. La futura sopravvivenza delle città metropolitane dipenderà dalla loro capacità di fronteggiare il "pericolo dell'improbabile e dell'incerto" attuando uno specifico genere di programmazione: se infatti l'azione del progettare rinvia a quel paradigma logico-razionale che crede di prevedere il futuro mediante connessioni causali con eventi passati, la funzione propria del "programmare" richiede la peculiare abilità dei sistemi complessi di autoregolarsi e auto-adattarsi dinamicamente ai mutamenti.

Riprendendo alcune teorie e riflessioni nell'ambito della teoria del genere, Selena Pastorino si propone di analizzare quei dispositivi linguistici di potere che sono alla base dell'interpretazione normativa del reale. L'intero contributo prende le mosse dall'indifferibilità di un interrogativo: come possiamo definire ciò che è naturale? L'insidia risiede nella ricerca di risposte semplificatrici, ossia nell'etero-normativizzare una naturalità basata su logiche binarie (naturalità/innaturalità). La complessità del reale richiede il superamento di una tale prospettiva dualistica in favore di una riflessione più approfondita dei legami e dei processi di autodeterminazione del soggetto femminile, anche per quanto attiene la sua dimensione corporea.

Il contributo di Vincenzo Fatigati intende mostrare, riallacciandosi all'ampio dibattito sull'intelligenza artificiale, come il ricorso a meccanismi algoritmici di *machine learning* abbia effettivamente determinato il passaggio a una nuova era. Se Alan Turing, nel 1946, aveva posto le fondamenta per la realizzazione della prima macchina computazionale, lo sviluppo nell'attuale era digitale di dispositivi dotati di elevate capacità previsionali e di auto-apprendimento apre il campo a un nuovo terreno di riflessione. Le macchine possono davvero pen-

sare? Oppure si tratta di fissare le condizioni sufficienti a dare una definizione di intelligenza? Il massimo grado di esplicazione dell'intelligenza artificiale consiste, forse, nel simulare particolari capacità connesse a scopi particolari?

Roberto Manzocco riprende il discorso sulla natura del tempo e dell'evoluzione post-umana per comprendere cosa comporterebbe per la nostra specie l'ottenimento dell'immortalità biologica. Attraverso la società magica della filosofia fantascientifica di Asimov, Manzocco tratteggia un'esistenza estesa oltre se stessa, contrassegnata da infinite possibilità esistenziali elargite da livelli temporali e spaziali altrettanto complessi. Il discendente post-umano si muove in una vita quadridimensionale immaginata da Bernal e ripresa dalle posizioni dell'Eternalismo e del Possibilismo, dove la presenza individuale si estende lungo diverse ere ed età della vita.

La cibernetica postumana esplorata da Bianca Rumore si concentra sul cyborg organico rappresentato dall'artista Neil Harbisson e dalla sua Cyborg Foundation. L'incarnazione della filosofia di Harbisson nella sua esperienza diretta porta Rumore a domandarsi cos'è un corpo e cosa può essere nelle sue possibilità ingegnerizzate. L'esperienza di Harbisson permette di vedere i suoni e sentire i colori, creando dei veri e propri *cyborg senses*, sensi cibernetici che rispecchiano tanto le possibilità della società contemporanea di espandere le proprie percezioni, quanto possibili pericoli legati al nascere di soggettività predatorie che vedono nell'ibridazione e nella *body art* un modo per modificarsi senza misura, spinte dal motto "Design yourself".

Fausto Lammoglia stabilisce una linea di demarcazione tra le straordinarie capacità di calcolo dei dispositivi algoritmici e l'imprevedibilità dei comportamenti umani, anche in relazione alla dimensione creativa del pensiero. Gli algoritmi possono davvero anticipare le nostre azioni e i nostri comportamenti? Se anche la risposta dovesse essere positiva, secondo quale grado di predittività? Gli algoritmi, secondo Lammoglia, possono assicurare un certo grado di predittività solamente all'interno di schemi predefiniti, di "gabbie virtuali", all'interno delle quali siamo destinati a riprodurre ininterrottamente i medesimi comportamenti.

Sul fronte dei *gender studies*, Mattia Macchiavelli intavola un dibattito per la liberazione dal binarismo uomo-donna congiungendo l'attività teoretica di Mieli sulla normatività sessuale con l'approccio femminista di Haraway, creando un ponte attento agli sviluppi futuri dell'identità *queer*. Attraverso il concetto di *Norma* introdotto da Mieli, costituente l'orizzonte di senso in cui ogni singolo individuo viene educato, inizia una critica lungo le diverse declinazioni normative, schiacciando la pansessualità originaria e imponendo l'eterosessualità o l'omosessualità come bolle esclusive. Macchiavelli si concentra sulla capacità del transessuale di scardinare la Norma e accogliere l'altro da sé tornando all'androginia originaria grazie al travestitismo.

Muovendosi nel cuore dell'immaginario apocalittico del secolo scorso, Adriano Ercolani riprende gli studi di De Martino sulle apocalissi culturali

per guardare al modo in cui il Novecento filosofico ha affrontato la prospettiva della fine del mondo e della storia, intessendo un sentiero millenario che unisce tempo ciclico e tempo progressivo tra oriente indo-greco e occidente cristiano, a partire dalla ripresa del concetto di Kali Yuga, l'Età della Confusione secondo le vie induiste, esaminandone la diffusione tra le correnti tradizionaliste grazie all'opera di Guénon e confrontandola con il *katechon* e l'*eschaton* cristiani ripresi da Cacciari.

Carmela Notarangelo si occupa del tecnopaganesimo e delle nuove forme di religiosità e culti transumanisti, per comprendere in che modo la partecipazione al sacro ha ispirato i rispettivi movimenti tecnofili. Ne emergono due attitudini dove si tenta una comunione con l'invisibile ritrovato nel tecnologico: i tecnopagani impegnati nella simbiosi attiva tra natura e tecnologia e i transumanisti desiderosi di perdersi in una *unio mystica* col digitale. In entrambi i casi, invece di essere un semplice strumento tecnico, la rete e lo spazio cibernetico sono veicoli per l'immaginale in cui vengono percorsi piani di realtà virtuali in cui l'invisibile può assumere forma.

Riccardo Campa offre una ricognizione della filosofia dell'evoluzione autodiretta, a partire dalla genealogia del concetto di "eugenetica" attraverso cui l'autore dimostra come una tale ideologia non fu affatto appannaggio esclusivo del nazismo, ma godette a cavallo tra XIX e XX secolo di un consenso quasi unanime nei circoli intellettuali occidentali in chiave razzista e colonialista. Decostruendo i caratteri nefasti dell'eugenetica, è possibile secondo Campa rielaborare una nuova filosofia dell'evoluzione autodiretta che ponga l'accento sul primato della libertà di scelta individuale.

Marina Fraldi si interroga sulle tecnologie virtuali e sulla rievocazione – estetica ma non solo – che offrono nella geometria sferica dello spazio teatrale. I visori 3D comportano un'immersione a 360° nel palco, permettendo un'esplorazione autonoma del luogo scenico che apre la via a una nuova soggettualità, possibilmente più vicina al carattere originario della messa in atto in cui si realizza la visione immaginale. Da Aristotele a Jacobi, la scena teatrale viene ripresa come rappresentazione simbolica dell'interiorità archetipica, fino a chiedersi se nella proiezione virtuale moltiplicata negli sguardi esistenti dei partecipanti non possa ritrovarsi un sostituto paradossale della nozione di sacro, proprio in virtù del sacrificio dell'immagine interiore rispetto al dispositivo virtuale.

Piero Dominici analizza i caratteri, le traiettorie e le discontinuità che segnano il passaggio a una società definita *interconnessa* e *(iper)connessa*. L'innovazione digitale ha, secondo Dominici, determinato un salto paradigmatico senza precedenti, al punto da implicare profonde trasformazioni antropologiche, anche connesse a una dimensione di riflessione epistemologica ed etica ("*new etical issues*"), nonché al ripensamento dello stesso concetto di "persona", in riferimento alle sue interazioni con ciò che è tecnico e tecnologico, dando luogo a una ancor più profonda "sintesi culturale complessa". Nella nuova

"Società Iperconnessa" il rischio risiede nel concepire e realizzare "un'innovazione digitale senza cultura", in cui la sfera pubblica/società civile è "anello debole"; ossia nella proposizione di una delega in bianco alla tecnologia rispetto a questioni quali il controllo, la razionalità, la protezione, la sicurezza, la fiducia, il legame sociale.

Gabriele Giacomini e Giovanna Colautti analizzano infine il modo in cui i temi del controllo e della sorveglianza configurano inedite forme di potere che caratterizzano le società digitali. Se il dispositivo di potere foucaultiano aveva delineato lo sviluppo di una struttura disciplinare (ancora) ben visibile, tesa al controllo biopolitico dei corpi e alla conseguente normalizzazione degli individui, si è giunti successivamente alla manifestazione di un "potere invisibile" sempre più legato all'utilizzo delle piattaforme digitali e delle nuove tecnologie della comunicazione. Ne consegue, come aveva compreso Deleuze, una progressiva frammentazione dell'in-dividuo, ora costretto a rinunciare anche alla propria unità (unicità) per divenire un modello riproducibile. La società digitale può esercitare infatti il massimo potere di controllo sugli individui, nella misura in cui può dividerli in infinite parti, producendo una nuova forma di economia basata sull'estrapolazione di dati ed esperienze: il "capitalismo della sorveglianza".

Siamo particolarmente orgogliosi dell'originalità filosofica con cui gli autori hanno risposto alle sfide del nostro tempo: tutti i contributi di questo numero dimostrano una forte coesione di fondo capace di snodarsi tra i percorsi di ricerca oggi di maggior rilievo. Ne emerge un quadro eterogeneo e visionario, che conduce alla meta e nel medesimo tempo traccia le potenziali traiettorie in base alle quali tentare di muovere una rigorosa, seppur non circostanziata, indagine sulle prospettive della società. Tali differenziate chiavi di letture e dimensioni prospettiche mediante le quali gli autori hanno analizzato le principali tematiche poste a oggetto dalle "filosofie del futuro", pur non avendo la pretesa di fornire un quadro esaustivo e definitivo, possono prestare il proprio contributo nel fornire una mappa d'orientamento nel *bailamme* di riflessioni teoriche, di modelli pratico-esplicativi e di ricerche empiriche sui futuri possibili.